

LA Sorgente



Il Vescovo Corrado indirizza alla Diocesi la Lettera Pastorale per l'anno 2024-2025. Uno strumento per continuare a pensare e programmare il cammino delle singole comunità e delle Unità Pastorali in vista delle future attività pastorali ordinarie o straordinarie. La lettera, infatti, raccoglie le istanze e le riflessioni condivise nel cammino che è stato fatto lo scorso anno in quella che abbiamo vissuto come fase sapienziale e ci proietta nel passo successivo del cammino sinodale italiano, la fase profetica, guidati dalle sollecitazioni che ci arriveranno nell'anno del Giubileo.

Riportiamo la parte in cui presenta il brano biblico da cui prende spunto questa lettera pastorale.

Come abbiamo fatto anche gli altri anni, ci lasciamo guidare da un brano della parola della Sacra Scrittura. Si tratta - quest'anno - della parabola del seminatore, ben conosciuta da tutti noi. La leggiamo nella versione di Marco.

(continua a pag. 2)

“Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!» (Mc 4,1-9).

Solitamente la spiegazione di questa parabola tende a portare l'attenzione sui diversi tipi di terreno sui quali cade il seme. L'applicazione che ci viene quasi spontanea è quella di chiedersi, da parte di ognuno, quale terreno egli sia: strada, terreno sassoso, terreno pieno di spine, terreno buono...

È una applicazione assolutamente legittima, tanto più che è proprio questa l'interpretazione che viene suggerita dall'evangelista nei versetti successivi, quando racconta come Gesù spiega la parabola ai discepoli. In questo breve commento non mi soffermo tuttavia sul simbolo dei terreni, ma soltanto sulla figura del seminatore.

“Il seminatore semina la Parola”, dice Gesù iniziando la spiegazione di questa parabola, quando i discepoli glielo chiedono. Il seminatore evidentemente è lui. E si tratta di un'immagine con cui Gesù definisce sé stesso e, insieme, rivela

il volto del Padre. Quel seminatore, infatti, è immagine concreta di un Dio di speranza, di misericordia, prodigo e ostinato nella distribuzione dei suoi doni, a cominciare dalla sua Parola.

a) La situazione descritta dalla parabola

Come mai la parabola parla di un seminatore che getta il seme su terreni così diversi e quasi tutti improduttivi? Appare abbastanza evidente che l'insistenza sulla “sfortuna” di quel seminatore segnala che la situazione in cui la parabola del seminatore va collocata non è quella caratterizzata da una pronta e facile accoglienza della parola annunciata, ma, al contrario, da una indifferenza o da una chiusura più o meno totale nei confronti di essa. La fatica del seminare sembra inutile e l'insuccesso della Parola sembra quasi totale. Se ci pensiamo è la situazione che Gesù stesso ha incontrato e che, per tanti aspetti, noi stessi sperimentiamo nel tempo attuale. La situazione che la parabola descrive ci permette dunque, senza difficoltà, di scorgere l'esperienza di Gesù e anche la nostra.

La prima cosa che appare è che al desiderio del seminatore di seminare la Parola (sia al tempo di Gesù sia nel nostro tempo) non corrispondono necessariamente terreni pronti ad accoglierla; anzi molto spesso questa Parola non riesce ad attecchire o a sviluppare radici profonde e quindi non porta frutto.

b) Il messaggio della parabola

Quel seminatore, tuttavia, continua a gettare il seme, nonostante egli stesso si accorga che alcuni terreni sono, con ogni probabilità, improduttivi. Qual è allora il messaggio che la parabola vuole trasmet-

terci descrivendo questo modo di seminare che appare frutto di inesperienza, di distrazione, di noncuranza o addirittura di irresponsabilità? Evidentemente non si tratta di questo: quel seminatore non è affatto un incosciente; semplicemente è uno che spera. In che cosa spera? Spera anzitutto nella potenza vitale della parola che semina. Gesù stesso parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (“Come un uomo che getta il seme sul terreno: dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce” Mc 4,26-27). Papa Francesco ci ricorda: “La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. ... La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi”. (EG 22).

In secondo luogo il seminatore spera sulla capacità del cuore delle persone di diventare, nonostante tutto, disponibile ad accogliere il seme della parola annunciata. Più ancora che fermarsi alle ragioni dei molti fallimenti riscontrati, la parabola punta quindi a sostenere l'atteggiamento di fiducia che l'annunciatore della parola deve assumere quando li incontra. Di fronte alla reazione istintiva che spesso sorge nel nostro cuore: “Ma allora qui stiamo perdendo tempo! Allora è inutile che continuiamo a seminare!”, la parabola ci comunica dunque questo messaggio: “Non lasciarti vincere dallo scoraggiamento. È certamente vero che ci sono gli insuccessi, anche ripetuti, ma è certo, sempre certo, che una parte del seme porta frutto. Tu continua a seminare! Tu continua ad aver fiducia nella potenza della Parola e a mantenere viva la speranza!”.



Gli incontri delle catechiste

Occasioni per mettere a fuoco percorsi e speranze

I prossimi appuntamenti del catechismo

- **Classe terza media:** a settembre sono ripresi gli incontri in preparazione alla Cresima, che sarà celebrata sabato 19 ottobre, alle ore 16.00.

- **Classi prima e seconda media:** previsti due incontri, sabato 5 e sabato 19 ottobre, dalle 10.00 alle 11.30, in Patronato.

- **Classi quarta e quinta elementare:** previsti due incontri, sabato 12 e sabato 26 ottobre, dalle 10.00 alle 11.30, in Patronato.

AVVISO: Ai genitori dei ragazzi di terza elementare rivolgiamo l'invito a ritirare e compilare il foglio di adesione (di colore verde) che domenica 22 settembre sarà sui tavolini vicino alle porte laterali della chiesa. Il modulo compilato sarà da riconsegnare domenica 29 settembre o domenica 6 ottobre, al termine della Santa Messa delle 10.30. In base al numero di adesioni verrà programmata la data di inizio del catechismo. Sarebbe bello e utile se altre persone che praticano la loro fede si rendessero disponibili al servizio della catechesi, per accompagnare i bambini e i ragazzi nel cammino di crescita cristiana.

che hanno accresciuto l'entusiasmo e le soddisfazioni (gli abbracci, la tenerezza, le parole buone, l'incoraggiamento, la fiducia, la gratitudine, la condivisione la spiritualità, le esperienze dedicate...) Ma quali sono i sogni, quali le speranze per il prossimo anno?

Ecco le parole di alcune catechiste: “Sogno di vedere i bambini entusiasti”; “Spero di avere il coraggio di cambiare per poter coinvolgere maggiormente i ragazzi e le loro famiglie”; “Spero di avere la forza di sostenere i ragazzi, di farli stare bene insieme perché possano sentire l'amore di Gesù.”;

“Vorrei riuscire a coinvolgere le famiglie, affinché i genitori si mettano in gioco nel vivere le esperienze proposte insieme ai loro figli.”;

“Che non finisse tutto alla terza media, ma che continuino a essere presenti nella vita della comunità.”;

“Sogno che diventi un momento di incontro, dove i ragazzi possano ascoltare e farsi ascoltare dai coetanei dentro una relazione sincera e costruttiva.”;

“Spero che il gruppo catechiste cresca insieme nel servizio.”.

Nella maggior parte dei casi, le catechiste hanno risposto a una chiamata da parte del parroco o di altre figure già presenti in parrocchia; per altre è stata un'occasione per scoprire Gesù o per rispondere a un senso del dovere, che porta a “dare un'opportunità ai ragazzi per conoscere, capire e scegliere di essere cristiani”. Nel percorso ci sono state ovviamente delle situazioni zavorra, che hanno appesantito il cammino (la paura dell'indegnità, del giudizio e della critica, il dover alzare la voce per richiamare l'attenzione, il dover stare dentro i tempi o richiamare alla puntualità, la poca partecipazione dei genitori alle diverse esperienze, la difficoltà di mantenere gli impegni...) e dei momenti di linfa vitale,



La lunga estate dei campiscuola dell'Azione Cattolica a Casa Cimacesta

Valigie da preparare e da disfare, partenze e rientri, sacchi a pelo e scarponi, salita e discesa, trepidazione prima della partenza e tristezza per il ritorno, abbracci con vecchi amici e nuovi incontri. Questo è solo quel che si vede dall'esterno. Eppure, l'esperienza dei Campiscuola per i ragazzi non è solo questo. È molto di più. È un tempo speciale di Incontro con Lui e di incontri con gli altri; un momento di crescita personale; un segno indelebile che rimarrà nella memoria; non si esaurisce nei sette giorni di campo, ma porta i frutti per molto tempo; non un qualcosa di episodico, ma un momento forte, incastonato nel cammino dell'Azione Cattolica, che dura tutto l'anno, in Parrocchia e in Diocesi.

E per l'Ac della Diocesi di Vittorio Veneto, ormai da molti anni, l'estate si traduce in campiscuola a casa Cimacesta, ad Auronzo di Cadore (località Giralba). Da giugno a settembre una proposta ricca, per tutte le età: ragazzi, giovani e adulti. Come sempre, a cominciare, nei mesi di giugno e luglio, sono i primi campi dell'Ac delle elementari e delle medie; a seguire i campi del settore Giovani e poi le proposte per gli Adulti. Una ricca proposta, che negli ultimi anni si è arricchita anche con un campo dedicato al Movimento Studenti (Msac).

E sono molti i ragazzi delle nostre parrocchie che hanno potuto vivere l'esperienza dei campiscuola. Ben 40 i ragazzi dell'A-

CR di San Polo di Piave: una bambina piccolissima, 12 ragazzi delle elementari, 16 ragazzi di prima e seconda media, 11 ragazzi 14-15enni. Nel gruppo si contano anche ragazzi delle parrocchie limitrofe, che si sono aggiunti durante il cammino dell'anno. Purtroppo, bisogna segnalarlo, alcuni ragazzi non sono riusciti a partecipare, pur desiderandolo, perché non hanno trovato posto: segno che la partecipazione ai campi è molto ricercata, non solo dalle nostre parrocchie, ma da tutta la Diocesi, e quest'anno si è registrato un tutto esaurito.

Da sottolineare, oltre alla presenza numerosa dei ragazzi, anche l'accompagnamento da parte di giovani e adulti delle nostre comunità. Giulia, Samuele e Valentina sono i tre educatori che hanno accompagnato alcuni dei ragazzi di San

Polo di elementari e medie, insieme a Michele come capocasa. Prezioso il contributo di Rita nel servizio in cucina prestato durante il campo adulti e famiglie. Gratitudine viene espressa anche per Giovanna, una nonna che per la prima volta ha offerto il suo contributo in cucina, addirittura in due campiscuola diversi. Infine, gli educatori, tutti, che da San Polo sono partiti alla volta di Cimacesta per numerose domeniche, per offrire il loro gratuito servizio durante le giornate dei genitori.

L'importanza di questa buona partecipazione di ragazzi ai campi, e la ricaduta sulle presenze nel cammino annuale che è avvenuta negli scorsi anni, ci fa ben sperare per il cammino dell'anno che sta per iniziare. Un dono di grazia, ma anche una grande responsabilità da custodire.



Nei campiscuola i protagonisti sono sempre i ragazzi, ma non sono gli unici a vivere questo tempo eccezionale nell'estate: accanto a loro ci sono i genitori, gli animatori e molti altri giovani e adulti che li accompagnano in vari modi.

Alessia (mamma di due ragazzi che da anni partecipano ai campi): "Il campiscuola è un'occasione per i ragazzi di relazionarsi con i coetanei, staccandosi da media e social media, in cui sono immersi o meglio sommersi... per far prendere coscienza di alcuni aspetti della loro personalità, lontani dalla famiglia. Il campiscuola dell'Ac offre l'opportunità di riflettere anche su aspetti importanti della vita, come i valori della famiglia, dell'amicizia, della cooperazione, cosa desiderare per sé stessi... e come Dio sia presente nella loro vita".

Giovanna (nonna, alla prima esperienza di servizio a Cimacesta): "Il campiscuola è una bella realtà, consigliata a tutti i ragazzi e ragazze e, perché no, anche a nonne e nonni".

Laura (mamma di un ragazzo, alla prima esperienza di campo): "Il campiscuola è un atto d'amore che un genitore fa verso il proprio figlio, per aiutarlo a crescere e a farlo maturare, per fargli spiegare le ali e imparare a condividere con gli altri le cose belle che la vita offre. Il campiscuola è unione".

Mia (ragazza delle elementari alla sua prima esperienza di campo): "Il campiscuola è un divertimento che condividi insieme ai tuoi amici. È fare squadra nei momenti più belli e in quelli più difficili".

Nicola (ragazzo delle medie che da anni partecipa ai campi): "Il campiscuola è una settimana per divertirsi con vecchi e nuovi amici e anche un periodo per capire la storia di alcuni Santi. È un momento di libertà e di scoperta e un'occasione per imparare a collaborare con gli altri. Mi è veramente piaciuto!".

Paola (educatrice in servizio nelle domeniche dei genitori): "La domenica dei genitori è una giornata che parte già da casa come "giornata dei genitori", perché parti presto e sai che la prima tappa è in pasticceria e la seconda è Cimacesta. È incontro: con i ragazzi del campiscuola che hanno mille cose da

raccontare; con i genitori, occasione in più per due chiacchiere; con altri animatori e amici, saliti per il medesimo servizio. È occasione per riassaporare l'aria di Cimacesta e vagare nei ricordi. È "open mind". È luogo dei sorrisi. È casa".

Samuele (educatore alla prima esperienza a un campo elementari): "Il campiscuola secondo me è magia, una di quelle magie che ti stupisce ogni volta. Ogni anno sali e pensi già di sapere cosa ti aspetta; da animato, poi, sembra che ogni volta sia uguale all'anno precedente, invece, ogni volta ti porti a casa qualcosa di piccolo, di magico. Da animatore cambia tutto: al termine di una settimana di campo ti porti a casa sia esperienze nuove, impegnative talvolta, ma - cosa più importante - la storia di 80 ragazzi. Questa è magia".

Valentina (educatrice a un campo medie): "Campiscuola è l'emozione di rivedere i ragazzi già incontrati l'anno prima. È la bellezza del loro abbraccio. È incontrare e accompagnare ragazzi che non conosciamo, ma che ci vengono affidati. È aiutarli a superare le loro piccole e grandi difficoltà. È la consapevolezza di poter lasciare loro qualcosa che li aiuti a crescere".



I Mercore Party dell'estate in Patronato

Quest'estate si sono svolte le serate Mercore party, serate ludiche con lo scopo di riunire i giovani dalla terza media alla quinta superiore in oratorio, tutti i mercoledì, dal 19 giugno al 31 luglio, iniziativa ideata dagli animatori dell'Ac di San Polo, insieme a don Alberto. L'obiettivo del patronato aperto d'estate è molteplice: permettere ai ragazzi di avere un punto di ritrovo per stare insieme e fornire un'occasione per legare con altri giovani di età differenti. Mercore party ha riscosso successo, con la presenza di una quindicina di giovani, una partecipazione prevalente dalla terza media e seconda superiore, provenienti anche da paesi circostanti, come Tempio e Ormelle.

Durante questi appuntamenti fissi, ci sono state varie attività: tornei di calcio balilla, giochi di carte e di società, Cinestate e una serata dedicata a Just dance. La giornata conclusiva, a tema gavettoni, è stata il primo di agosto, iniziando nel tardo pomeriggio, per poi proseguire con la cena, preparata dai ragazzi tra chiacchiere e risate.



Pillole dalla Scuola dell'Infanzia "Aida Giol"

“Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni”

(E. Roosevelt)

Eccoci pronti a iniziare un nuovo anno scolastico, con uno zaino pieno di sogni! Dopo la pausa estiva, che ci ha permesso di ricaricare le pile, ci siamo ritrovate in questi primi giorni di settembre con tante nuove idee, per rendere la nostra scuola un posto sempre più accogliente per i bambini e le loro famiglie.

Dopo una meritevole formazione, che ha dato luogo a molte riflessioni, siamo convinte più che mai di quanto sia necessario aprire sempre di più le braccia per accogliere le famiglie e anche la comunità sanpolesse, che tanto fa per noi attraverso iniziative e volontariato. È un piacere immenso, per noi, avere a scuola le mamme e i papà e accompagnare insieme a loro i bambini nei primi anni del loro cammino. Per questo è nostra intenzione attivare dei percorsi di sostegno alla

genitorialità, guidati dal nostro psicomotricista Davide: il progetto si propone di offrire uno spazio e un tempo comunitario di attenzione, accoglienza, ascolto e cura per poter accrescere la consapevolezza, rispetto alle proprie competenze e fragilità. Inoltre, aiutate anche dal tema che ci accompagnerà in quest'anno scolastico, "La cura dell'ambiente", faremo conoscere il nostro territorio ai bambini,

per dare voce al meraviglioso mondo dei più piccoli e avvicinare ancor di più la comunità alla nostra realtà.

Le idee e l'entusiasmo non ci mancano e ci auguriamo che anche quest'anno sia un percorso ricco di crescita e di soddisfazioni.

Buon anno scolastico a tutti!

La coordinatrice e le insegnanti



Le educatrici e le insegnanti della scuola

Visita alla mostra Illegio XX - Il Coraggio

Opere da Guercino a Kandinskij, in un excursus dal Medioevo a oggi

Domenica 25 agosto, alle 9, grazie all'organizzazione dell'Associazione Noi e alla presenza di don Alberto, un gruppo di sanpolesi si è dato appuntamento all'esterno della chiesa per raggiungere una meta comune: Illegio, in provincia di Udine, dove nella Casa delle Esposizioni, inaugurata vent'anni fa, abbiamo visitato la mostra "Il coraggio".

Addentrarsi nelle varie sale, raggruppate in diversi momenti tematici, ha permesso ai visitatori, di fronte all'incanto delle opere d'arte risalenti dal Medioevo al Novecento, di riflettere sul coraggio, innanzitutto considerandolo una virtù, una disposizione dell'essere e del cuore, che permette di affrontare imprese grandiose, come illustrano i dipinti della prima sezione. I quadri di un pittore lombardo e di Basaiti, riproducenti San Giorgio che lotta con il drago, mettono in evidenza l'importanza di combattere in una battaglia sì fisica, ma anche morale e spirituale, e di non lasciarsi paralizzare dal timore e dalla rassegnazione.

Simbolica risulta la tela di Morazzone, dove Giacobbe intraprende una lotta con l'Angelo, perché qui il coraggio si evince dalla forza esercitata dal patriarca per credere in un Dio che lo benedica e che lo chiamerà Israele. Per credere, allora, ci vuole coraggio, soprattutto nel non mollare Dio con tutte le proprie forze. Anche un olio di Guercino, datato 1640 circa, che rappresenta San Gerolamo in preghiera, raffigura il Santo asceta che contempla il Crocifisso in uno sguardo duplice, d'amore, tra il coraggio di Cristo

che si è spogliato di tutto per salvarci, e quello del Santo, che ha rinunciato alla mondanità e in un combattimento spirituale ha scelto l'ascesi per incontrare il Signore.

In una seconda sessione della mostra si è visto il coraggio senza ambiguità, che è quello dell'amore del Cristo che porta la Croce, rappresentato nei dipinti di Palmezzano, di Gianpietrino e di Solaro: è il coraggio di dare la propria vita per il bene degli altri.

Il coraggio come risposta alla paura è incarnato nel San Sebastiano del Perugino (1495 circa), emblema della mostra, dove il Santo martire appare nella sua bellezza e perfezione, lontana da ogni immagine di tribolazione e di sofferenza, proprio perché raffigura l'uomo trasformato dalla grazia di Dio: la sua serenità proviene dalla certezza di essersi affidato a Lui che non lo abbandona, ma accoglie il suo sacrificio.

Particolarmente significativa, in mostra, la tela del Caravaggio, che riproduce la presa di Cristo nell'Orto degli Ulivi (1602). L'opera è così avvincente che cattura lo spettatore, portandolo all'interno della raffigurazione. Nell'intreccio tra Gesù e Giuda, quando il tradimento si è già compiuto, è sorprendente come il Cristo mantenga ancora le mani giunte in segno di preghiera e come rimanga impietrito per effetto del bacio traditore. Con una maestria strabiliante, infatti, il pittore mette in luce la scena evangelica in cui l'amico consegna alla morte, con il suo atto, il Signore che per amore si era

fatto figlio dell'Uomo.

Nella sesta sezione compaiono quadri illustranti figure bibliche, come Giuditta che decapita Oloferne di Finson (1607) e di Catena (1525), la regina Ester e Assuero di Cavallino e Sansone con il leone di Bernini (1630-35), eroi ed eroine, quindi, dell'Antico Testamento, che con fede e speranza hanno dimostrato grande coraggio nei momenti difficili e diventano esempio e monito per tutti noi.

Oltre a figure storiche e mitologiche che incarnano il coraggio, la mostra evidenzia nell'ultimo momento tematico il coraggio dell'arte, presentando due opere mirabili di Pomodoro e di Kandinskij. La prima riguarda la Sfera in bronzo dello scultore, che evidenzia anche una sezione interna, come esortazione a non rimanere solo in superficie, ma anche ad addentrarsi nei meandri, talvolta segreti, delle cose e della realtà. Così anche il pittore russo nel suo acquerello e inchiostro del 1932, in un contesto di censura e di oppressione, mostra la forza spirituale e le risonanze interiori dell'uomo, che trova il coraggio, attraverso l'arte, di superare atteggiamenti di passività e di inedia, per scoprire una libertà interiore di espressione. La capacità di andare oltre le apparenze è allora simbolo di coraggio che l'arte può risvegliare in noi attraverso la sua fruizione. Chi gusta l'opera d'arte avverte il contatto con la Bellezza, assapora la nostalgia del Divino che alberga in sé: è questa la gioia che il gruppo di sanpolesi si è portato a casa.

Mara Masetto



Veni creator - Sacerdote nel mondo

Il racconto dell'Ordinazione di fra' Matteo Maria Momi in Francia

La mattina di sabato 29 giugno il vento soffiava tra le fronde degli alberi, nel viale che porta a un vecchio palazzo. È La Castille, sede del seminario vescovile della Diocesi di Fréjus-Toulon, in Provenza, nel sud della Francia. È il giorno della solennità dei Santi Pietro e Paolo. Pian piano parenti, amici e religiosi prendono posto intorno a un palco colmo di fiori. Il grande giorno è arrivato: la cerimonia di consacrazione al sacerdozio di mio fratello, fra' Matteo. Qualche tempo prima, nei preparativi per il viaggio, mi ero imbattuta in un breve articolo in francese sul sito web della diocesi: riportava le foto e delle brevi presentazioni dei sei futuri sacerdoti, Kevin (Irlanda), Matteo (Rai, S. Polo di Piave), Thomas (Vietnam), Antonio (Arpino, Roma), Richard (Paraguay) e Axel (Grenoble). Subito mi aveva colpita la varietà delle provenienze e, leggendo le loro testimonianze, mi ero immaginata un po' i percorsi di Fede di ciascuno fino a quel momento. Quella mattina la cerimonia inizia con una processione: i seminaristi, i vari rappresentanti del clero diocesano, il Vescovo coadiutore, Monsignor François Touvet, e il Vescovo Dominique Rey, i tanti sacerdoti, tra cui Don Alberto, i diaconi e i chierichetti. I 6 candidati prendono posto in prima fila, con le famiglie e i loro amici alle loro spalle. In quel momento realizzo che il giorno, atteso da anni, è giunto. È la prima volta che ho la possibilità di assistere ad un'ordinazione presbiteriale e di certo non capita tutti giorni e a tutti di partecipare all'ordinazione di un fratello. Alcuni passaggi dell'omelia di Monsignor Touvet mi colpiscono. Chiede ai candidati di accettare il ministero che viene loro conferito a servizio della Chiesa e di essere pronti a donare tutto senza guardarsi indietro. Chiede di farlo per i fratelli e le sorelle, per l'umanità intera che ha sete del Vangelo. "Chi dite che io sia?" disse Gesù. Gesù opera in comunione con la Chiesa, che si rende a sua volta testimone responsabile della Sua Parola nel mondo. Monsignor Tou-

vet invita allora l'assemblea a pregare per questi 6 candidati al sacerdozio, a cui chiede di affidarsi a Gesù e di essere felici nel servire Lui, la Sua Chiesa, le sorelle e i fratelli nella Fede. "Che la gioia di donare tutto risieda nel cuore di ciascuno di voi" conclude. Si giunge così al momento più alto della cerimonia: la consacrazione. I sei candidati vengono chiamati sul palco ciascuno, inginocchiato, promette di vivere in comunione con il Vescovo, nel rispetto e nell'obbedienza. Il Vescovo li rassicura che Dio porterà a termine ciò che ha iniziato in ciascuno di loro. A quel punto i sei candidati si stendono a terra davanti all'altare, segno di abbandono totale alla volontà di Dio. Dopodiché si inginocchiano per accogliere la preghiera consacratrice del Vescovo. In segno di partecipazione, tutti i sacerdoti presenti quel giorno sono chiamati ad invocare la medesima preghiera,

imponendo le mani sul capo di ciascuno dei sei. Sono ora confratelli nella Fede, e mostrano appoggio e vicinanza per la nuova vita che per loro inizia in quel momento. Giunge il tempo della vestizione. Ciascun neo-sacerdote viene raggiunto dalla madre e da un sacerdote "vicino". Le madri sono emozionatissime e ciascuna lo mostra a suo modo: chi piangendo, chi con il sorriso. Portano tra le braccia una tunica rossa. Insieme al sacerdote, aiutano il proprio figlio a vestirsi. Mamma Ornella e don Alberto vestono fra' Matteo. L'emozione per me è stata forte: la tenerezza, il prendersi cura di una madre per il proprio figlio e farlo di fronte a Dio e alla comunità; la presenza di don Alberto che ha accettato con entusiasmo di accompagnare fra' Matteo quel giorno. Segue un'ultima invocazione del Vescovo, ripetuta per ciascuno dei nuovi sacerdoti: "Il Signore Gesù Cristo, che il



Padre ha consacrato con lo Spirito Santo ed è ricolmo di potenza, vi fortifichi per santificare il popolo cristiano e per offrire a Dio il sacrificio eucaristico". Conclusa l'Eucarestia, prima della benedizione finale, il Vescovo comunica la destinazione di ciascun sacerdote. Fra' Matteo viene nominato vicario della parrocchia Saint-Étienne di Bargémond, Callas e Clavier. Terminata la cerimonia, i presenti si spostano in un prato vicino per un rinfresco, durante il quale i sei sacerdoti novelli accolgono, uno ad uno, i fedeli che desiderano ricevere una benedizione. Fra' Matteo mi ha benedetta e in quel momento ho fatto esperienza

del vento. Non quello che muoveva le fronde degli alberi all'inizio e durante la cerimonia, ma un vento intenso ed interiore: era gioia e speranza nuova. Guardandomi intorno e vedendo le famiglie emozionate dei neo-sacerdoti, i seminaristi della Diocesi, i



molti religiosi, e i parrocchiani, capisco che questa è la Chiesa che cammina insieme, che prega per i suoi sacerdoti, che spera nel nome di Gesù. Uno spaccato della Chiesa Universale si trova attorno a me, in una piccola cittadina del sud della

Francia, che accoglie vocazioni nuove, da ogni parte del mondo. Vedo una Chiesa viva, che si rinnova e in cui le differenze, di lingua e cultura, di formazione e vocazione, vengono riconosciute nella comune volontà di servire il Signore e la sua vigna. Oltre all'incredibile emozione di quel giorno per mio fratello, questo è uno dei ricordi più forti di quella giornata: una comunione di volontà, di responsabilità e di carità tra fratelli e sorelle.

Sara Momi

La prima Messa di fra' Matteo a Rai

Soddisfazione per una nuova consacrazione sacerdotale dopo 52 anni

“Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono” [Mc 6,1-6].

Così inizia il Vangelo della XIV domenica del tempo ordinario e non ci poteva essere frase più appropriata per sottolineare la celebrazione solenne della prima Messa a Rai di fra' Matteo Maria Momi, ordinato sacerdote sabato 29 giugno, in Francia, a Chateau La Castille, nella diocesi di Fréjus-Tolone.

Tantissime persone hanno voluto essere presenti alla sua prima Messa in paese, che ha coinvolto non solo la parrocchia di Rai, ma anche tutta San Polo e i paesi limitrofi, perché la famiglia è molto co-

nosciuta e stimata. Per questa particolare circostanza, hanno concelebrato don Paolo Astolfo, direttore del Seminario Diocesano, don Duilio Peretti, sacerdote salesiano della comunità di Castello di Godego e amico di famiglia, e l'arciprete don Alberto Dalla Cort, che, nel fare gli onori di casa, ha tenuto l'introduzione iniziale di presentazione e l'omelia. "È un dono e anche una sorpresa di Dio questa ordinazione alla quale ho avuto la possibilità di partecipare la settimana scorsa. La tua è stata una chiamata che ha aperto un lungo cammino di avvicinamento al sacerdozio, lungo oltre 12 anni, prima in Toscana, e poi felicemente

concluso in Francia, segnato dalla fatica della ricerca. Sono sorprese che chiedono qualcosa di più, di uscire dalla propria terra, dalla patria di Rai, dalla tua Diocesi di Vittorio Veneto e dall'Italia, ma per te è sempre terra del Signore affinché tu sia suo messaggero e possa portare la presenza di Dio ai fratelli nel mondo. Senza la presenza di Cristo non c'è comunità. Il dono del sacerdozio è sempre più raro, perciò molto prezioso. È arrivata anche una lettera da monsignor Ilario Antoniazzi, anche lui nato a Rai e poi partito per una terra straniera. Da pochi giorni, il 2 luglio, ha lasciato la Tunisia ed è tornato a Gerusalemme. Sono pas-

sati esattamente 52 anni dalla sua prima Messa a Rai, era il 29 giugno 1972. Felice ricorrenza che unisce questi due nostri sacerdoti, missionari nel mondo”.

Al termine della celebrazione, prima della benedizione solenne, il sindaco Nicola Fantuzzi ha portato il saluto e le felicitazioni di tutti i cittadini di San Polo, porgendo come omaggio, in segno benaugurale, l'immagine di San Paolo che si trova in una nicchia del Capitello delle

Sette Strade, affrescato da don Gianfranco Verri, sacerdote sanpolesse dei Giuseppini del Murialdo. È seguito poi l'intervento di Daniela Tonello, a nome del Consiglio Pastorale Parrocchiale, con il dono di una stola, una valigetta con tutto l'occorrente per le celebrazioni e di due ampolle per gli oli sacri. Infine, l'atteso saluto e ringraziamento di fra' Matteo Maria, che, con sentimento profondo, ha invitato tutti a consacrarsi

al Cuore Immacolato di Maria, Madre Santissima: “Vi assicuro che non ve ne pentirete”, ha concluso. Enorme la gioia di tutti i presenti, soprattutto di mamma Ornella e di papà Leo, delle due sorelle, dei parenti e degli amici coetanei. Al termine, fra' Matteo Maria ha salutato personalmente i presenti uno ad uno, con una particolare e personale benedizione.

Vinicio Cesana

La lettera di monsignor Ilario Antoniazzi a Fra' Matteo

Carissimo don Matteo, il due di luglio ho lasciato la Tunisia definitivamente, dopo undici anni di Apostolato. Essere stato Vescovo in quel Paese, completamente musulmano, è stato il più bel dono di Dio nella mia vita. Ora ritornerò a Gerusalemme.

Mi sarebbe piaciuto essere a Rai per partecipare oggi alla tua prima Messa, con i tuoi genitori e paesani.

Sono passati 52 anni dalla mia prima Messa come novello sacerdote a Rai. Troppi anni sono trascorsi, e ora ringrazio Dio che si è ricordato con amore del nostro paese, scegliendo un suo figlio per

il sacerdozio. Possiamo applicare per Rai quello che don Bosco diceva per la famiglia: «Quando Dio ama una famiglia (=Rai) sceglie uno dei suoi figli per il suo servizio». Felicitazioni allora alla famiglia Momi e felicitazioni alla comunità di Rai.

Caro don Matteo, con gioia ti dico le parole di don Pietro Margini: «I sacerdoti sono i prediletti di Gesù: hanno il compito di ripetere i gesti di Gesù per la salvezza del mondo, sono innalzati a una grande dignità, devono palpitare delle stesse preoccupazioni di Cristo. Ogni sacerdote è un prodotto di misericordia del cuore di Gesù».

E' Cristo che plasma il sacerdote a sua immagine, per il servizio dei suoi fratelli, per amore di Dio che è Padre di tutti. Nella tua realtà quotidiana, cerca di conformare la tua vita sull'esempio di Gesù, il sommo Sacerdote che dà valore e santità a tutti i tuoi atti, anche i più insignifi-

canti, se sono compiuti per Lui e in Lui. Sei sempre stato fedele alla tua vocazione, con la grazia di Dio, anche nei momenti più bui, e hai sempre messo in Lui la tua speranza e Cristo, che è fedele e non ti ha mai abbandonato.

Prego che tu possa ancora abbandonarti, con gioia, tra le braccia di Dio e all'amore di Dio, e nell'amore di Dio e dei fratelli continua a edificare la tua vita di sacerdote. Sii un audace seminatore di speranza e di gioia, in un mondo senza valori e divorato dalla tristezza. Che la tua vita sacerdotale, vissuta in pienezza, possa indicare che solo Cristo è la Via, la Verità e la Vita per ogni uomo.

Caro Matteo, rubando le parole di papa Francesco, non dimenticarti di pregare per me.

+ Ilario Antoniazzi
Amman 4/7/2024



La vita consacrata di Silvia Tona

Una scelta di libertà e amore con l'adesione alle Clarisse Francescane

Sono trascorsi ormai quasi quattro anni da quando, il 13 novembre 2020, ho lasciato il nostro paese per avviarmi, piena di speranza e di fiducioso abbandono, alla ricerca della volontà di Dio nella mia vita. Ho per questo iniziato un lungo cammino di discernimento con la famiglia religiosa delle Clarisse Francescane Missionarie del Santissimo Sacramento, che si è svolto in questi anni in diverse tappe: accoglienza stabile, postulato e noviziato, tempo quest'ultimo che sta per volgere al termine. È stato questo un tempo di grande cambiamento, sia interiore che esteriore, dove la spiritualità forte di San Francesco d'Assisi, vissuta nell'amore fraterno, e l'amore contemplativo di Santa Chiara, la cui Regola professano le suore dell'Istituto, hanno potuto, giorno dopo giorno, incarnarsi nella mia quotidianità, donandomi il desiderio sempre più vivo di appartenenza all'intera famiglia francescana. La vita consacrata non è una rinuncia: è una scelta di libertà e di amore vissuta attraverso l'obbedienza, la povertà e la castità. Perché? Perché Cristo stesso, per primo, ha vissuto così: obbediente al Padre, unito a Lui in un solo Spirito; povero di sé, perché non è venuto per essere servito, ma per servire; casto, perché amò senza riserve e incondizionatamente. I voti di povertà, castità e obbedienza vanno ben oltre quello che è il semplice significato della parola stessa. Essi nascondono al loro interno un'intimità che nasce dal cuore e che li fa maturare, uniti a un desiderio di au-

tenticità pura davanti a sé stessi e a Dio. La povertà che tanto si riflette nel non avere qualcosa di materiale, nel non possedere, che ci fa tenere uno stile di vita sobrio, pacato ed essenziale. Consegnare la vita è togliere limiti alla grazia di Dio, libero di poter agire nella misura in cui ne ha bisogno, per il nostro bene e per il suo regno. Spesso percepiamo questa parola come una costrizione, una forzatura, ma non è così, perché è proprio essa che rende libero lo spirito. Non è il luogo o il tempo che contano, ma l'essere in perfetta unione con Dio. Quante volte cerchiamo la libertà in ciò che è vano e la giustizia nel nostro modo di pensare, e non comprendiamo che la vera libertà è solo nell'obbedienza al Vangelo, da viverci ogni giorno nella quotidianità, lì dove siamo chiamati ad essere in quel momento.

La castità è per un amore chiamato a generare vita nel cuore di ogni uomo. E per vita intendo soprattutto speranza. “Amare con il cuore stesso di Gesù che sta in noi” scrive Madre Serafina Farolfi, fondatrice delle Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento, per potersi donare a tutti come Cristo ha voluto, ha fatto e ci ha insegnato. Siamo riservate, custodite; non spente! Siamo spose di Cristo, siamo sorelle in spirito di vita fraterna, siamo madri di figli che sentono il bisogno di essere amati incondizionatamente e perdutamente nella loro bellezza e allo stesso tempo nelle loro debolezze. Ecco allora anche il mio sì al Signore, che si concretizzerà nell'emettere i voti nelle



mani dei superiori e davanti alla Santa Chiesa in una celebrazione che viene definita “pubblica” proprio per la presenza di testimoni. Si tratterà di una professione chiamata “temporanea” perché la Chiesa, in quanto Madre, nella sua sapienza riserva ancora del tempo, tradotto in circa cinque anni, per poter discernere e comprendere fino in fondo il progetto di Dio per ognuna, prima della professione perpetua, e, per questo motivo, è riservata a pochi intimi partecipanti. Nel cuore, però, ha tutta la volontà e il desiderio di essere l'inizio di un cammino che giungerà a compimento solo nell'ultimo giorno. Sabato 5 ottobre, presso la Casa Madre delle Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento, a Bertinoro, in Forlì-Cesena, insieme a Cinzia, mi consacrerò a Dio, e a Cristo, sposo celeste, piena di gioia e di speranza, abbandonandomi in corpo ed anima nelle sue sante mani perché “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto ed il vostro frutto rimanga” (Gv 15,16). Uniti spiritualmente nella preghiera, in questo tempo di attesa e preparazione, porto nel cuore ognuno/a di voi, perché il luogo dove tutto ha avuto inizio è parte del nostro essere e non si dimentica mai. Per questo desidero poter ringraziare, insieme a tutti voi, il Signore, nella **Santa Messa delle ore 10.30 di domenica 13 ottobre**, presso la chiesa parrocchiale di San Polo di Piave, in un clima di sobrietà e lode, in perfetto spirito francescano.

Silvia Tona
Novizia delle Clarisse Francescane
Missionarie del SS. Sacramento



Villa Vittoria aperta per ferie

Gite, aperitivi in giardino, angurie e gelati per una fresca estate

Tutti noi aspettiamo l'arrivo della bella stagione non solo per poter trascorrere del tempo all'aria aperta in felice compagnia delle persone a noi più care, ma anche per cercare di trovare refrigerio dalle torride temperature. Anche quest'anno numerosi sono stati gli eventi che hanno portato colore, spensieratezza, freschezza e buon cibo nelle giornate dei nostri ospiti.

L'appuntamento che ha dato il via a questa stagione è stata la tradizionale gita fuori porta: in una soleggiata giornata di giugno, i nostri anziani hanno avuto l'occasione di entrare a contatto con la natura, facendo visita al "Bosco delle Viole" di Mansuè. Grazie alla preziosa guida di Alessandro e di suo padre Gianfranco, abbiamo potuto scoprire i segreti della flora e della fauna locale, con particolare riferimento al ciclo della vita delle api, concludendo poi la giornata con un gustoso picnic all'aria aperta. Non possiamo dimenticare che questo evento, in particolare, è stato reso possibile grazie alla collaborazione dei numerosi familiari che hanno aderito, alle associazioni di trasporto "Con t.e.a.", "La Fonte" e ovviamente alla nostra immanicabile Fiorella.



L'estate è proseguita poi con due tradizionali appuntamenti che hanno rinfrescato - nel vero senso della parola! - due caldi venerdì: le tanto attese gelatata ed angurianta. Molte sono state, a questo proposito, le parole di apprezzamento da parte dei nostri anziani: "Che buono e gustosissimo questo gelato!", "Sono stata felicissima di questo pomeriggio di festa", "Questa anguria mi ha davvero dissetata!" "...dammene altre fette! Viva Villa Vittoria!", "Grazie di cuo-

re". Nel mese di luglio, invece, abbiamo riproposto un momento di spensieratezza e condivisione che, a causa del Covid, era stato sospeso per qualche anno: si tratta del mitico aperitivo organizzato nello spazio verde di Villa Vittoria con ospiti, amici e familiari. È stato davvero magico trascorrere del tempo insieme, accompagnati da musica suonata dal vivo e da un ricco buffet. L'estate di Villa Vittoria non è finita qui e infatti abbiamo partecipato a un altro imperdibile appuntamento, ovvero il "Settembre Sanpoese", in occasione del quale abbiamo avuto il piacere di condividere un pranzo tutti assieme, gustando le specialità tipiche della tradizione locale. I benefici che questi momenti di convivialità apportano sono molteplici e comprendono il potenziamento delle relazioni interpersonali, il rafforzamento del senso di appartenenza al gruppo e un generale miglioramento del benessere percepito. La condivisione del cibo, di una canzone, di un'emozione è un legante profondo per incentivare la socializzazione, l'inclusione sociale e per migliorare la qualità di vita delle persone.

*Anna e Francesca
Educatrice e psicologa*



Tre anniversari speciali per Sant'Anna

Alla Caminada il ricordo a cent'anni dalla ricostruzione della chiesa

La plurisecolare festa di Sant'Anna, contitolare della chiesa della Caminada a San Polo di Piave, di venerdì 26 luglio, ha assunto quest'anno una rilevanza del tutto significativa per alcuni anniversari particolari: innanzitutto la presenza del nostro vescovo, monsignor Corrado Pizziolo, che ha presieduto la celebrazione solenne delle 10.30, nella quale sono stati ricordati i cento anni da quando - il 26 luglio 1924 - le nuove campane della Caminada suonarono a distesa per la prima volta, annunciando che la ricostruzione della chiesa e del campanile erano finalmente terminate, dopo la quasi completa distruzione sotto i colpi dell'artiglieria italiana, che arrivavano da oltre il Piave. Dell'antica chiesa si salvò miracolosamente solo l'antico affresco della Madonna in trono con il Bambino della seconda metà del '400, attribuito alla scuola del Bellunello. Anche il campanile fu ricostruito dall'impresa edile di Giovanni Ruffin (Nani Moretti), sulla base del precedente, partendo dall'altezza di un metro, come si può ancor oggi constatare all'interno.

Il secondo anniversario riguarda Viale della Rimembranza, la strada che dal centro del paese si percorre per giungere alla Caminada, inaugurato il 6 luglio 1924, contemporaneamente con quello di Rai. Allora furono collocate 116 piante, una per ogni caduto sanpoese (pini a San Polo e cipressi a Rai), forniti gratuitamente dal Regio Corpo Forestale.

Il terzo anniversario sono i 30 anni dell'associazione "Caminada Sant'Anna", fondata il 16 aprile 1994, e che da allora ha organizzato la festa di Sant'Anna a partire dal 26 luglio 1994. Oltre 250 famiglie hanno aderito a questo gruppo che, nel corso dei tempi passati, si è fatto promotore di numerose iniziative a favore della chiesa. Ci sono tanti motivi e tanti spunti per far festa e ringraziare Sant'Anna e sua

figlia Maria per le grazie riversate a beneficio dei fedeli, che ogni giorno visitano e frequentano questo luogo mariano.

Alla sera, alle ore 20, è seguita la seconda celebrazione da parte dell'arciprete don Alberto Dalla Cort, con la benedizione delle famiglie della Caminada e del circondario.

Vinicio Cesana



La cronaca della Festa di Sant'Anna di 100 anni fa

Tratta da "Il Gazzettino" del 27 luglio 1924

Nella chiesetta della Caminada, seguirono ieri i festeggiamenti per l'inaugurazione delle nuove campane. Così, dalle prime ore del mattino, queste squillavano festosamente alla popolazione dei paesi vicini. L'arciprete don Giuseppe Chiarelli celebrò alle ore 6 una solenne Messa. Altra Messa fu celebrata alle ore 9 dal parroco di Tempio, don Giovanni Speranza. Nel pomeriggio vennero cantati i Vespri e seguì la processione, col trasporto del simulacro di Sant'Anna, di cui ricorreva la sagra.

Sul tardo pomeriggio il movimento accrebbe maggiormente per gli spettacoli popolari organizzati da un benemerito comitato: corse dei sacchi, cuccagna, tiro al gallo, rottura delle pignatte, ecc. La banda cittadina svolse un applaudito programma. Alle sorgenti del limpido Lia, presso la trattoria Gambrinus, un'orchestra suonò da un galleggiante sul fiume, illuminato da palloni alla veneziana. Piacque assai lo spettacolo pirotecnico della ditta Angelo Papa.

Della riuscita della bella festa religiosa e popolare va dato un merito particolare al comitato costituito dai signori Giuseppe Paladin di Valentino, Toffoli Giacomo fu Giovanni, Paladin Giacinto fu Sante, Facchin Marino di Vendrame, Ongaro Vittorino fu Luigi, Lucchese Giovanni di Francesco, Paladin Luigi di Giuseppe e Baro Agostino di Sante.

Il ricordo di mons. Gianfranco Agostino Gardin

La comunità di San Polo piange la perdita di uno dei suoi figli migliori, monsignor Gianfranco Agostino Gardin, che durante la sua vita ha sempre conservato un particolare legame con le origini sanpolesi. Infatti, era nato il 15 marzo 1944 a San Polo, nell'antica casa dei nonni materni Aliprandi, posta davanti al castello, perché i genitori avevano ritenuto più sicura la nascita del loro quarto figlio qui a San Polo, piuttosto che nel centro storico di Venezia, vicino alla basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari, dove risiedevano. Tuttavia, la sicurezza della campagna venne meno quando un aereo alleato scese a bassa quota a mitragliare l'agenzia Giol, posta in centro del paese, e una pallottola sfiorò la culla dove riposava il piccolo Gianfranco. Il legame con San Polo continuò nel tempo, perché già da semplice giovane frate conventuale veniva almeno una volta all'anno a salutare i parenti Gardin di San Polo, soprattutto la maestra Maria, fino al 1990 anno della sua morte. Il programma consolidato prevedeva innanzitutto una visita alla chiesa e un saluto in canonica ai sacerdoti, monsignor Vittorio Battistin e don Giuseppe De Nardo, la visita alla cugina Maria (che per rispetto dell'età chiamava zia) e infine un pranzetto offerto dalla maestra in un noto ristorante, seduti sotto la riproduzione dell'affresco dell'Ultima Cena di San Giorgio, dove invitava anche alcune persone del luogo, per fare onore al religioso. Nel prosieguo della sua carriera ecclesiastica da Ministro provinciale, poi Generale e infine Presidente di tutti i Ministri generali delle congregazioni, padre Gianfranco Agostino tornava sempre molto volentieri a San Polo quando era invitato per qualche circostanza particolare. Alla vigilia dell'elezione ad arcivescovo, di sua iniziativa, arrivò una mattina a San Polo per ritirarsi in silenziosa preghiera davanti al fonte battesimale, che rappresentava l'inizio della sua vita cristiana.



San Polo fu presente alla sua ordinazione episcopale, avvenuta il 26 agosto 2006, nella basilica di Sant'Antonio, a Padova, dove erano stati riservati i posti per i suoi concittadini. Il 9 gennaio 2011, il Consiglio Comunale di San Polo conferì la cittadinanza onoraria a monsignor Gardin, unitamente a don Giuseppe De Nardo, che da poco aveva lasciato San Polo, dopo 35 anni ininterrotti di servizio parrocchiale. Il 26 luglio 2013 è un'altra data storica per la parrocchia sanpolese, perché in occasione della festa di Sant'Anna, i tre vescovi Marcuzzo, Gardin e Antoniazzi concelebrarono insieme la chiusura del giubileo degli 800 anni dall'apparizione della Madonna alla Caminada. Gianfranco Agostino Gardin aveva due grandi passioni, la musica classica e le vette alpine, dove amava, nel periodo estivo, fare lunghe escursioni. Ora lo pensiamo accolto dal Signore nella pace del Cielo e nell'ascolto delle armonie celesti ripercorre quelle vette, che hanno sottolineato il suo cammino di alpinista e soprattutto di arcivescovo, che durante tutta la vita ha saputo trasmettere agli altri la semplicità e l'umiltà del frate conventuale.

Vinicio Cesana

Suor Teresina Trevisan, una vita per il prossimo

Domenica 9 giugno, nella Casa San Giuseppe di Spinea, alla veneranda età di 90 anni, 70 dei quali vissuti nella congregazione delle Suore Giuseppine Figlie di monsignor Caburlotto, è salita in cielo l'anima di Suor Teresina Trevisan, nello sponsale incontro con Gesù, per ricevere il premio preparato per lei fin dall'eternità.

Mercoledì 12 giugno è seguito il funerale, a San Polo, alla presenza di tanti parenti e nipoti. Prima del rito, suor Silvia Spricigo, che ha condiviso con Suor Teresina le comuni origini sanpolesi, ha ricordato brevemente la defunta come Sorella mite e serena, sempre a contatto con i bambini della scuola dell'infanzia, nei tanti luoghi e istituti che l'hanno vista operare. "Lasciate che i bambini vengano a me" era la parola di Dio che ha sostenuto la sua consacrazione e l'ha resa capace di dialogare con la semplicità dei piccoli. Sapeva trasmettere serenità e positività perché ascoltava e dava fiducia.

Per la messa esequiale, il parroco, don Alberto Dalla Cort, ha scelto le letture della festa del Sacro Cuore di Gesù, al quale Suor Te-



resina era particolarmente devota. Al termine, prima della benedizione, ha portato la sua partecipazione, tramite un messaggio inviato da Gerusalemme, anche monsignor Giacinto Boulos Marcuzzo, legato da vincoli di parentela a Suor Teresina, che conserva "un ricordo molto limpido di questa nostra Sorella: buona, fedele, umile, laboriosa, di poche parole e molte attenzioni, tutta per gli altri e per il Signore". Ora riposa nella Pace eterna, ma conserveremo nel tempo il ricordo del sorriso di Suor Teresina, soprattutto quando aveva occasione di tornare al suo paese, una gioia contagiosa che riempiva il cuore e l'anima di affetto e bontà.

Vinicio Cesana

Sempre con noi

I necrologi vengono accettati con un'offerta di euro 20 (solo testo) e di euro 30 (corredati da un'immagine)



Cap. Pilota ANDRETTA Antonio
n. 22.02.1939
m. 11.09.1964

Sono passati 60 anni, ma sei sempre nei nostri cuori. Ti ricordano con immutato affetto la moglie Gianna, la figlia Antonia con la sua famiglia, il fratello Franco, la sorella Laura e la cognata Agnese con i parenti tutti.



LUCCHESE Gaetano
n. 06.05.1921
m. 02.11.1992

PINESE Pierina in Lucchese
n. 29.03.1926
m. 16.07.1984

A 40 anni dalla scomparsa della mamma Pierina e 32 del papà Gaetano, i figli li ricordano con grande affetto e ringraziano per l'amore ricevuto.



CAIS Mirco
n. 13.12.1979
m. 16.10.2021

CAIS Ugo
n. 03.11.1945
m. 22.10.2022

Sono passati anni, ma siete sempre presenti nei nostri pensieri e nei nostri cuori. Vi ricordiamo con tantissimo affetto. Con amore, i Vostri cari.



CECCHETTO Mariarosa
n. 10.04.1966
m. 23.11.2023

CECCHETTO Vittorio
n. 26.11.1937
m. 19.07.2024

Ancora forte è il ricordo di Mariarosa che troppo presto il Signore ha voluto con sé. Mai potremo dimenticare il suo sorriso, la sua gioia di vivere. L'amore che ci ha donato, la semplicità, l'unione, il prendersi cura, la gratuità, sono valori che ci ha tramandato e che saranno la sua eredità. Si stringono in un abbraccio quanti le hanno voluto bene

Vittorio ha raggiunto l'amata figlia Mariarosa nella casa del Padre. Ha lasciato una traccia indelebile nella sua vita e chi lo ha conosciuto ricorda il suo entusiasmo, la sua tenacia, la sua generosità, il suo spirito di servizio e il suo attaccamento alla famiglia. La moglie Regina, i figli, i nipoti e i pronipoti lo ricordano con affetto.



PASQUALIN Gervasio
n. 10.11.1916
m. 20.02.2011

ZANCHETTA Teresa in Pasqualin
n. 30.09.1922
m. 07.11.1989

Cara mamma sono trascorsi 35 anni dalla tua scomparsa. Ricordiamo con affetto te e marito Gervasio. Figlia Ida e familiari.



PADOAN Beniamino
n. 12.03.1930
m. 12.09.2004

BONOTTO Enrichetta ved. Padoan
n. 20.06.1905
m. 12.09.2013

I familiari li ricordano



ONGARO Vittorio
n. 26.10.1945
m. 18.10.1994

PASQUALIN Battista
n. 14.12.1937
m. 31.08.2019

Ormai sono passati 30 anni da quando ci hai lasciato. Sei sempre nel nostro cuore. Ti ricordano la moglie Graziella, il figlio Massimiliano con Gaia, parenti e amici tutti.

Sono trascorsi 5 anni dalla tua scomparsa, ma il tuo ricordo è sempre vivo nei nostri cuori. Moglie, i figli, le sorelle.

LA sorgente

Periodico delle parrocchie di Rai e San Polo anno LII n. 487
Conto Corrente Postale intestato a:
Parrocchia Conversione di San Paolo -
La Sorgente - San Polo di Piave (TV)
numero: **IT 28 A 07601 12000**
000087597589
Per bonifici bancari:
IT 92D0890462230013000001505

Editore:
Parrocchia della Conversione di San Paolo Piazza Papadopoli, 7 31020 San Polo di Piave (TV)
Tel. 0422 855017 | Aut. Trib. di Treviso n. 502 del 18.10.1982 | distribuzione gratuita | Poste Italiane SpA
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n.46) art. 1, comma 2, DCB
TV Stampa: TIPSE, Vittorio Veneto



PREGHIERA PER L'ANNO PASTORALE

O Signore Gesù, divino Semiatore,
aiutaci a far nostra la speranza con cui tu continui a seminare parole di vita nei solchi dell'umanità.

Tu ci chiami a collaborare con te nel diffondere i semi del tuo Regno.
Ma sai anche che noi ci stanchiamo presto e spesso ci perdiamo d'animo
perché non vediamo immediatamente crescere dei germogli e dei frutti.

Donaci

- l'umiltà di chi si riconosce soltanto servo,
- la sapienza di chi sa attendere con fiduciosa confidenza;
- la paziente perseveranza di chi spera nel compimento della tua promessa.

Fa' che il tuo Santo Spirito faccia nascere nel nostro cuore "sogni"
sempre più conformi al tuo Vangelo e ci renda capaci di tradurli in "segni" concreti
che possano indicare strade di speranza anche alla comunità degli uomini.

Santa Vergine Maria, donna di speranza, accompagna i nostri passi con la tua materna
intercessione. Sostienici quando siamo tentati di perderci d'animo
e aiutaci a superare ogni divisione tra noi, perché il nostro seminare sia reso
sempre più convincente dalla nostra unità e dalla comunione fraterna fra noi.

Amen